

Formia: Le prime manifestazioni dei disoccupati (febbraio-marzo 1950)

GIOVANNI TASCOTTI

“Il 25 febbraio 1950, verso le ore 9, circa 150 disoccupati, dapprima a piccoli gruppi e poi in massa, si riunivano nei pressi della Camera del Lavoro e quindi muovevano in corteo, percorrendo in silenzio, in segno di protesta contro la disoccupazione, via Vitruvio fino al Ponte di Mola, via Abate Tosti, nuovamente via Vitruvio, via Rubino ed il rione alto di Castellone da dove discendevano per via Marina. Giunti poi in Piazza S.Teresa, tentavano di recarsi in Municipio”.

Si apre con questo percorso del corteo dei disoccupati di Formia il rapporto giudiziario di denuncia, a carico di cinque manifestanti, del Commissario capo di P.S. di Formia dott. Nicola Farina, inviato il 2 marzo 1950 alla Pretura di Gaeta ed alla Questura di Latina.

I disoccupati cercarono di raggiungere il Palazzo comunale ma furono fermati sulle scale del Municipio dagli uomini delle forze dell'ordine ed invitati “*a contenere l'agitazione nei limiti della legalità*”, per cui decisero di nominare una commissione di 10 persone mentre gli altri disoccupati aspettarono il loro ritorno stando in piazza S. Teresa.

La commissione degli operai, insieme al cosegretario della Camera del Lavoro di Formia, il muratore Salvatore Ciccolella, furono ricevuti dal Vice Sindaco Luigi Ricca al quale fecero presente “lo stato di grave disagio dei disoccupati, invocando provvedimenti urgenti per alleviare la loro precaria situazione”.

Il Ciccolella invitò il Vice-Sindaco ad “adoperarsi presso le competenti autorità per fare iniziare alcuni lavori pubblici già finanziati e lo avvisò che era intendimento della Camera del Lavoro di svolgere entro dieci giorni, in caso di risposta negativa, ogni altra azione sindacale per tutelare gli interessi dei propri organizzati.”

Il rappresentante politico promise “ tutto il suo interessamento” e la protesta terminò. Il Commissario relazionò alla magistratura che per lo svolgimento della manifestazione non era stato presentato da parte dei promotori il prescritto avviso né per il corteo previsto dall' art. 25 della legge di P.S. né per la successiva riunione in Piazza S. Teresa, art.18 .

Il Commissario di P.S. dott. Farina nel suo rapporto giudiziario scrisse che i promotori della protesta Ciccolella Salvatore, Nardella Luigi, Trano Pasquale, Purificato Francesco, Casilli Carlo verso le ore 9 del 25 febbraio furono visti uscire dalla Camera del Lavoro, insieme ad altri operai, portarsi subito nella sottostante via Vitruvio ed ivi incolonnarsi invitando gli altri disoccupati, che normalmente sostavano nei pressi del Palazzo Municipale, ad unirsi a loro per protestare contro la disoccupazione. Ciò poteva essere testimoniato dal maresciallo di P.S. Ernesto Di Fiore e dal vice-brigadiere Francesco Marsella. Infatti questi dimostranti vennero identificati dagli uomini del commissariato di P.S. e denunciati all'autorità giudiziaria come promotori della manifestazione in quanto avevano dato luogo al corteo invitando gli altri operai ad unirsi a loro per protestare contro la disoccupazione.

Il percorso fatto dai disoccupati indusse il Commissario dott. Farina, però, a sostenere che la manifestazione venne promossa ed organizzata, nella Camera del Lavoro, dal cosegretario Salvatore Ciccolella anche se "lo stesso non partecipò al corteo ma intervenne solo all'ultimo momento per capeggiare la Commissione che ebbe a presentarsi al Vice- Sindaco per esporre la richiesta dei disoccupati".¹ Diversa la dichiarazione del cosegretario Salvatore Ciccolella il quale, interrogato il 27 febbraio nel Commissariato di Formia, dichiarò di trovarsi nell'ufficio della Camera del Lavoro quando i dimostranti si presentarono, verso le ore 11, per chiedergli "un elenco dei lavori più urgenti da eseguirsi a Formia in quanto chiesto dal Sindaco e dal Commissario di P.S.". Come rappresentante degli operai stessi si unì a loro, per tutelare ed eventualmente consegnare egli stesso l'elenco dei lavori. Infatti si unì ad un gruppo di 10 operai ed insieme vennero ricevuti dal Vice - Sindaco al quale illustrò le necessità degli operai ed i lavori da eseguirsi il più sollecitamente possibile per attenuare la disoccupazione. Al momento in cui gli operai sfilavano in corteo, per le vie della città, dichiarò nel verbale dell'interrogatorio, "io mi trovavo nei locali della Camera del Lavoro".²

Il Commissario di P.S. di Formia, nel suo rapporto, giudicò la dichiarazione del cosegretario "*puerile*" in quanto il corteo dei disoccupati si formò proprio sotto le finestre della Camera del Lavoro, dove appunto si trovava il Ciccolella che, in riferimento ad un'altra manifestazione dell'8 di febbraio, era stato diffidato "da quest'ufficio a non promuovere né indire riunioni o manifestazioni pubbliche senza darne avviso almeno tre giorni prima al Questore".

Nello stesso giorno del 27 febbraio fu interrogato, in Commissariato, il manovale Luigi Nardella che sostenne di trovarsi, sabato mattina, con altri disoccupati all'ufficio di collocamento, per eventuali richieste di operai e a tutti

¹ Archivio del Tribunale di Latina (in seguito A.Tr. LT), Fasc.n.9905/50, *Rapporto giudiziario di denuncia* indirizzato alla Pretura di Gaeta ed alla Questura di Latina del dott. Farina, Commissario di P.S. di Formia, del 2 marzo 1950.

² Ivi, *interrogatorio del cosegretario della Camera del Lavoro di Formia Salvatore Ciccolella* nel Commissariato di Formia, del 27 febbraio 1950.

nacque spontaneo il desiderio di inscenare una dimostrazione di protesta contro la disoccupazione sfilando in corteo per le vie del paese. Il corteo ebbe termine al locale Municipio dove la dimostrazione si accentuò volendo parlare con il Sindaco in merito alla disoccupazione. Successivamente fu nominata una commissione di 12 elementi che fu ricevuta dal vice-Sindaco. Nel corso dell'interrogatorio precisò che “nella manifestazione di protesta, per quel che mi consta, non ci sono stati promotori che l'abbiano organizzata. Essa scaturì spontanea perché, a causa della lunga disoccupazione, tutti avevano interesse ad organizzarla e ad esprimerla”.³

Venne interrogato nell'ufficio di P.S. l'operaio Pasquale Trano che rispose di essersi recato nell'ufficio di collocamento, come tanti altri disoccupati, in attesa di eventuali richieste di lavoro per cui nacque spontaneo a tutti il desiderio di inscenare una manifestazione di protesta contro la disoccupazione. Infatti si formò un corteo che fece il giro delle principali vie della città. Il corteo stesso, poi, terminò al locale Municipio, dove tutti volevamo conferire con il Sindaco. La dimostrazione cessò solo quando” una commissione di 12 elementi è stata ricevuta dal vice-Sindaco. Io facevo parte della commissione”.⁴

Il Commissario di P.S., dopo aver completato le indagini, denunciò all'autorità giudiziaria le seguenti persone come “contravventori alle disposizioni degli articoli 18 e 25 della Legge di P.S. per aver promosso una riunione in luogo pubblico, con corteo e con la successiva riunione in Piazza S. Teresa, senza darne comunicazione al Questore”⁵:

CICCOLELLA Salvatore di Erasmo nato a Formia il 14 aprile 1916, alfabeto, coniugato con un figlio, incensurato, muratore, cosegretario della locale Camera del Lavoro di Formia;

NARDELLA Luigi di Erasmo e di Livornese Cleofa, nato a Formia il 17-12-1922, manovale;

TRANO Pasquale fu Giovanni e di Mastantuono Carolina, nato a Formia il 6-1-1920, manovale;

PURIFICATO Francesco fu Enrico e di Marzullo Pasqua, nato a Formia l'8-7-1929, manovale;

CASILLI Carlo fu Giuseppe nato a Formia il 6-10-1928, celibe, alfabeto, nullatenente, manovale.

Il Pretore di Gaeta dott. Vito Cangialosi, in base al rapporto del Commissario di P.S. emise un ordine di comparizione per i cinque presunti organizzatori del corteo con la seguente imputazione: “contravvenzione di cui all'art.18, 2 cpv., T.U.18-6.1931 n.773 perché il 25-2-1950, senza averne preventivamente dato

³ Ivi, *interrogatorio di Luigi Nardella*, nel Commissariato di P.S. di Formia, del brigadiere Alberico Benedetto, del 27 febbraio 1950

⁴ Ivi, *interrogatorio di Pasquale Trano*, nel Commissariato di Formia, del brigadiere Alberico Benedetto, del 25 febbraio 1950

⁵ Ivi, *Rapporto giudiziario di denuncia* alla Pretura di Gaeta ed alla Questura di Latina, del Commissario capo di P.S. di Formia dott. Nicola Farina, del 2 marzo 1950.

avviso al Questore, promuovevano ad attuavano in Formia una manifestazione pubblica con corteo per protestare contro la disoccupazione”.

Il 21 marzo Il Pretore di Gaeta convocò in Pretura, per un interrogatorio, il Commissario di P.S. dott. Farina e gli agenti Ernesto Di Fiore, Alberico Benedetto, Francesco Marsella che confermarono le relazioni di servizio presenti agli atti. Interrogò anche i disoccupati accusati di essere i promotori della manifestazione e lo stesso cosegretario della Camera del Lavoro, tutti assistiti dall'avv. Mario Paone. Tutti negarono di aver organizzato la manifestazione e confermarono le dichiarazioni rilasciate in Commissariato.⁶

L'interessamento del Vice-Sindaco per la ripresa dei lavori pubblici fu dimostrato con un telegramma inviato al Provveditorato alle Opere pubbliche per il Lazio e la relativa risposta che lo stesso vice-Sindaco il 2 marzo fece conoscere alla Camera del Lavoro di Formia.⁷

La seconda manifestazione non autorizzata del 6 marzo

Le manifestazioni pacifiche degli ultimi anni quaranta ed i primi anni cinquanta del '900 si trasformavano in Italia, spesso, in duri scontri tra lavoratori-disoccupati e Forze dell'ordine, dal momento che l'uso sistematico della repressione operaia costituiva l'unica risposta possibile del Governo centrale e periferico alle richieste di lavoro dei disoccupati. Era l'Italia di Mario Scelba. Ministro degli Interni dal 1947 al 1953 e dal 1960 al 1962, considerato dalla classe operaia il simbolo della repressione Dc, attivò con decisione gli apparati militari dello Stato in funzione anticomunista e coordinò una vasta azione di repressione nei confronti delle agitazioni operaie e contadine.⁸

La disoccupazione è il male peggiore nel percorso della vita lavorativa di una persona. Nei primi anni cinquanta, il sindacato era indebolito dalle scissioni e dalle dure polemiche dei suoi iscritti. La lotta operaia contro la disoccupazione era difficile se limitata solo a qualche manifestazione pubblica di protesta.⁹

Forse con questo stato d'animo, il 6 marzo 1950, prima che scadessero i dieci giorni fissati dal dirigente sindacale Salvatore Ciccolella nell'incontro del 25 febbraio con il vice-Sindaco, oltre 200 disoccupati, provenienti dalla Camera del Lavoro, “si radunavano in Piazza Marconi, col proposito di recarsi sul Comune, per chiedere conto al Vice-Sindaco, in assenza del Sindaco dimissionario, dell'ulteriore interessamento per affrettare l'inizio di alcuni lavori pubblici”.

Mentre le forze dell'ordine presidiavano l'ingresso del Comune, il Commissario di P.S. convocò nel suo ufficio i dirigenti sindacali Francesco Cicione e

⁶ Ivi, Pretura di Gaeta, *verbali di istruzione sommaria* del Pretore Vito Cangialosi, del 21 marzo 1950.

⁷ Ivi, *rapporto giudiziario* del Commissario di P.S. dott. Farina diretto alla Pretura di Gaeta ed alla Questura di Latina, del 10 marzo 1950.

⁸ CORBI G., *Un pugno di ferro per il trionfo della Dc*, in *La Repubblica* del 30 ottobre 1991, AA.VV., *Storia contemporanea*, p503, Donzelli,1997

⁹ FOA V., *Questo novecento*, p. 237-8, Einaudi, 1996.

Salvatore Ciccolella, alla presenza del vice-Sindaco e del maresciallo dei Carabinieri, per invitarli “a formare una commissione di una decina di persone” e ricordare “che nessun avviso era stato presentato per tenere una pubblica riunione”. I dirigenti sindacali accolsero l’invito e parlarono con i dimostranti, nella sede sindacale per una quindicina di minuti senza che gli stessi accettassero l’invito di una commissione loro rivolto dai sindacalisti. Gli operai, quindi, manifestarono per la città, “avanzando decisi e compatti verso il Palazzo comunale, nonostante i ripetuti inviti dello scrivente a desistere da ogni azione illegale”.

Il Palazzo comunale era presidiato dalle forze dell’ordine per cui una parte degli operai “con inaudita violenza si scagliarono contro il cordone di guardie di P.S. e Carabinieri” che era stato messo a difesa dell’ingresso comunale di piazza Marconi ed un altro gruppo di dimostranti si diresse verso l’ingresso principale del Municipio situato in piazza della Vittoria in modo da “prendere alle spalle le forze dell’ordine”. Quando il maresciallo dei Carabinieri Fazio se ne accorse, schierò un cordone di carabinieri sul pianerottolo per sbarrare ai disoccupati la strada verso gli uffici comunali.

I disoccupati di Formia gridavano imprecazioni e minacce “vigliacchi, farabutti, prendete lo stipendio, andatevene via, lasciateci passare”, cercavano un contatto a corpo a corpo “con forti spintoni, gomitate, pugni e colpi di spalla”. I circa venti uomini delle forze dell’ordine schierati non riuscirono, però, ad impedire che un gruppo di dimostranti raggiungesse il salone del Comune, mandando in frantumi un vetro della porta d’ingresso degli uffici comunali e si riunisse al grosso dei dimostranti per prendere alle spalle le forze dell’ordine.

Nello scontro il maresciallo dei Carabinieri Giuseppe Giorgi cadde per terra mentre il maresciallo di P.S. Giuseppe Buscarino fu trattenuto per le spalle da un disoccupato in modo da consentire agli altri dimostranti di salire le scale per raggiungere l’ufficio del vice-Sindaco.

Il Carabiniere Isidoro Chersicla venne “preso per i testicoli, per le gambe, sollevato e spinto verso la ringhiera mentre una voce gridava: buttalo giù”.

Il pronto intervento del vice brigadiere di P.S. Francesco Marsella impedì che si realizzasse questa volontà annunciata ma ciò provocò la reazione di un giovane dimostrante che gli sferrò un pugno alla schiena e subito dopo un calcio alla gamba sinistra che gli produceva una contusione giudicata guaribile in dieci giorni. Invece il carabiniere Chersicla per sottrarsi alle ire del suo aggressore riportava una escoriazione al dorso dell’articolazione interfalangea del pollice destro guaribile in dieci giorni.

Nei tafferugli anche il brigadiere di P.S. Benedetto Alberico “riportava escoriazioni al dorso della mano destra giudicate guaribili in dieci giorni”.

Il vice-Sindaco Luigi Ricca¹⁰, per allentare la tensione e far cessare gli scontri del corpo a corpo tra le Forze dell’ordine ed i dimostranti, si affacciò alla

¹⁰ Dopo le dimissioni del Sindaco prof. Ottavio Zangrillo (DC) comunicate al Consiglio il 17 febbraio 1950, il 7 marzo 1950 rassegnarono le dimissioni anche il

ringhiera delle scale e, con l'accordo del Commissario Farina, invitò tutti i dimostranti ad accomodarsi nel salone. In una diecina di minuti comunicò loro i lavori per i quali erano state indette le gare di appalto che la stessa mattina del 6 marzo già erano state comunicate al cosegretario della Camera del Lavoro, Francesco Cicione:

1- strada di Vindicio, per l'importo di otto milioni, appalto fissato per il 14 marzo;

2- palazzo della Dogana, per otto milioni, appalto fissato per il 24 marzo;

3- stabile per i senza tetto dell'E.R.I.C.E.S. per l'importo di trentadue milioni con inizio dei lavori entro il corrente mese.

Alle parole del Vice-Sindaco intervenne il sindacalista Ciccolella, "comparso quando gli incidenti avevano avuto termine" che pregò l'amministratore locale di intervenire presso il Prefetto affinché elargisse un sussidio ai disoccupati. Al termine gli operai si allontanarono dal Palazzo comunale ed i Carabinieri con i poliziotti tornarono nelle loro Caserme dove i singoli militari delle forze armate scrissero un rapporto di servizio sugli incidenti a cui avevano assistito. Questi rapporti consentirono ai comandanti delle due caserme di individuare ed arrestare i dimostranti che avevano oltraggiato ed offeso i militari in servizio.¹¹

L'assenza delle donne

Ciò che ha caratterizzato le manifestazioni dei disoccupati del 1947 e del 1950 a Formia è stata l'assenza delle donne. Eppure furono manifestazioni silenziose e pacifiche con centinaia di partecipanti che sfilarono per le vie principali della città con un'unica richiesta per soddisfare l'esigenza primaria della famiglia e della dignità personale: pane e lavoro. Dal sesso dei partecipanti sembrava che fosse un problema che interessava solo gli uomini e non le donne: madri-mogli-sorelle.

Ma il comportamento delle donne della provincia di Latina negli anni della guerra e dell'immediato dopoguerra fu quello di una partecipazione attiva ad affrontare e risolvere i problemi sociali e familiari, soprattutto nella ricerca del cibo che era al primo posto nell'elenco delle loro azioni.

Durante la guerra erano le donne che dovevano cercare il cibo necessario per i vecchi e i bambini soprattutto dal momento che le razioni alimentari divennero sempre più povere e distribuite irregolarmente. Furono loro che nel 1946 si recarono sotto il Palazzo del Governo di Latina per protestare contro il caro-vita

vice - Sindaco Luigi Ricca, l'assessore Antonio Papa ed i consiglieri Erasmo Di Russo e Angelo Custode Di Russo (tutti DC). L'8 marzo 1950 rassegnò le dimissioni anche l'assessore Francesco Saverio Paone (PLI). Sciolto il Consiglio comunale fu nominato Commissario prefettizio Domenico Del Prato, vice-Prefetto di Latina; in BOVE G., *Nel 63° anniversario della Liberazione, 1944-2007, Formia:ricostruzione e sviluppo*, p.75-6, Formia, 2008; cfr. SOTTORIVA P.G. *La politica della democrazia*, vol IV, p.209 e segg., in Sottoriva, Di Biasio, D'Onofrio, Romano: *Storia illustrata di Formia*, ed. Sellino, 2001.

¹¹ A.Tr.LT, *rapporto giudiziario* del Commissario di P.S., cit.

e la ridotta razione di pasta ritenuta insufficiente alle necessità delle loro famiglie.¹² Nell'ultimo anno della guerra furono loro che assalirono e saccheggiarono i depositi di vestiario e i magazzini dei viveri per soddisfare le necessità familiari alla sopravvivenza. Il peso delle responsabilità familiari faceva uscire le donne dal loro abituale ambiente casalingo e le proiettava ad affrontare amministratori comunali, autorità di governo, forze di polizia.

In tutti i Comuni della provincia, dove riscontravano parzialità nella distribuzione ed assegnazione della pasta e degli indumenti oppure quando costatavano l'esistenza del mercato nero, le donne preparavano proteste con manifestazioni pacifiche, non organizzate da nessun partito o sigla sindacale. Le loro azioni rispondevano alla sensibilità di donne e soprattutto alle necessità alimentari ed economiche della famiglia. Quando le loro richieste non venivano ascoltate e continuavano le ingiustizie le donne assalivano e saccheggiavano i depositi come a Cori e Cisterna nel 1945.¹³

Il Fascismo e la guerra le aveva, con amarezza, rese coscienti che i problemi dell'alimentazione non erano separati da quelli politici e sociali come quando organizzarono e parteciparono a manifestazioni per contestare le nomine dei Commissari prefettizi nei Comuni di Sonnino e di Monte San Biagio.¹⁴

A tutte le manifestazioni ed alle occupazioni delle terre incolte che si svolsero fino agli anni '50 nei diversi paesi della Provincia di Latina, le donne furono sempre presenti accanto agli uomini per dare loro coraggio, solidarietà e per difenderli dagli arresti dei militari in servizio.¹⁵ Parteciparono allo sciopero delle lavoratrici dei vigneti a Terracina, agli scioperi a rovescio di Sezze e di Roccagorga, alla solidarietà dei braccianti dei monti Lepini, alla preparazione delle bandiere della pace, alla raccolta di firme contro i rischi della bomba atomica, all'inchiesta dell'UDI sulle condizioni di vita dell'infanzia a Borgo Faiti e Pontinia dove i cittadini elessero, unica donna, Milena Bottini nel consiglio comunale.¹⁶

La partecipazione delle donne alla vita democratica del dopoguerra non ha però convinto gli storici nemmeno quando esse si mettevano alla guida delle

¹² ACS, Min.Interno, Gab. 1944-46, Fasc.22793, B.221, del 25 feb.1946.

¹³ Ivi, PS. 60/A *Relazione del Prefetto di Latina, dot. Ciruolo alla Dir. Gen. PS sulla situazione generale della Provincia nel 1°trimestre del 1945*; A.Trib.LT., Reg. Gen.Sent., sent. n. 313/48.

¹⁴ Ivi, Presidenza del Consiglio, Relazione dei CC. 1944-47, F.1-6-4, sottof. 9: *Manifestazione contro l'insediamento del commissario prefettizio del 15 dic.1944*; e sottof.30: *Protesta contro l'Amm.ne comunale*, del 26 nov.1944.

¹⁵ A. C.S.,PS.,B.59,II sezs., 1949; A.S.LT., Prefettura di Latina, Gabinetto,B.185, La Questura di Latina al Prefetto di Latina, *Protesta contro il carovita del 12-9-1947*;Tenenza dei CC alla regia Prefettura di Latina, B.45, del 14-11-1944 e 20-11-1944; cfr. TASCOTTI G., *Le lotte contadine nell'agro pontino 1944-1947*, pp.25/8, Ist. per la storia del Risorgimento, Latina 1991.

¹⁶ RASILE F., TOMASSINI A.M., *Donne e Pci. Appunti per una ricerca*, p.50-1, in *I partiti politici in provincia di Latina*, cit.

manifestazioni e delle occupazioni affinché i Carabinieri non sparassero sui loro uomini o non li arrestassero. Un'altra rappresentazione altrettanto riduttiva che descrive le donne delle campagne negli anni cinquanta, specialmente meridionali, è quella che le appiattisce al ruolo di custodi delle tradizioni sacre e profane, di vestali dei valori arcaici, strumenti e garanzie della continuità del cosiddetto mondo contadino.

Per tutti gli anni cinquanta e ancora per gli anni sessanta ci sarebbe stato un oscuramento sulle donne italiane e in particolare sulle donne delle campagne in quanto non sono visibili nelle ricerche e persino nelle statistiche, se non attraverso il filtro dei loro ruoli familiari.

Alla ribalta come comprimarie, addirittura come protagoniste in certe congiunture storiche, le donne delle campagne sembrano rientrare nell'ombra, una volta esauritasi la fase di confronto diretto. E' usuale, però, richiamare la seconda Guerra mondiale e la Resistenza da un lato e le occupazioni delle terre dall'altro, come le due grandi esperienze inaugurali, fondanti, del processo di integrazione attiva delle donne delle campagne nelle dinamiche di trasformazione della società italiana postbellica.¹⁷ L'immagine che la segreteria provinciale dell'UDI pontina aveva della donna "madre di famiglia" era quella "di una casalinga per necessità e cioè per mancanza di occasioni lavorative e per questo isolata, poco cosciente della sua forza, della sua capacità di cambiare la realtà in cui vive".¹⁸

In queste manifestazioni dei disoccupati di Formia le donne, invece, non vennero segnalate tra le partecipanti alle manifestazioni né nel rapporto giudiziario del Commissario di P.S., né nelle relazioni di servizio delle forze dell'ordine che si scontrarono con gli scioperanti, né durante gli arresti eseguiti nelle loro abitazioni. Eppure le manifestazioni si svolsero per ottenere un lavoro necessario per soddisfare le esigenze alimentari della famiglia oltre che per la dignità personale. Le donne furono assenti e mute anche quando le forze dell'ordine bussarono, all'alba, alle porte delle loro abitazioni per condurre in carcere i loro uomini/padri/fratelli. Non implorarono pietà, non protestarono con rabbia, non gridarono l'innocenza dei loro uomini, non piansero la loro solitudine e la disperazione insieme a quella dei figli.

La città di Formia, nel 1950, non dava da vivere a tutti i suoi abitanti solamente con l'agricoltura. Era un grosso centro di 13 mila abitanti con scuole medie e superiori che avevano diplomato molte donne che, sicuramente, svolgevano lavori di impiegate o di insegnanti ma non partecipavano ai movimenti politici-sindacali della loro città. Quale cambiamento socio-culturale era avvenuto per portare le donne a rinchiudersi in casa a distanza di pochi anni dal ritorno della guerra degli uomini?

¹⁷ SIGNORELLI A., *Il pragmatismo delle donne. La condizione femminile nella trasformazione delle campagne*, in Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea, pp. 625-45, a cura di P. Bevilacqua, vol. 2, Marsilio, Venezia 1990; CASAMASSIMA P., *Bandite, brigatesse e partigiane. Il ruolo delle donne col fucile in spalla*, p.8-11, stampa alternativa, 2012.

¹⁸ RASILE F., TOMASSINI A.M., cit, p. 50.

Eppure in altri centri della Provincia pontina, le donne che lavoravano si comportavano in modo diverso: il 10 gennaio 1950 nella frazione di Giulianello di Cori, 200 donne manifestarono all'ingresso dell'Agenzia dei Tabacchi per impedire l'ingresso in fabbrica a 45 operai, in gran parte donne, che non avevano aderito allo sciopero. Il 15 dicembre 1950 le raccogliatrici di arance di Fondi scioperarono per chiedere un aumento della paga giornaliera che fu concessa nello stesso giorno sia a loro che agli uomini.¹⁹

Il 1950 in Provincia di Latina

Il 1949 preparò il 1950 con continue manifestazioni ed assemblee operaie a Gaeta, Formia e Latina, per il lavoro, per la pace e contro la repressione poliziesca soprattutto dopo l'uccisione di sei operai a Modena il 6 gennaio 1950. Il tasso di occupazione tra la popolazione attiva della Provincia era "bassissimo" denunciò il Segretario provinciale del Pci, Severino Spaccatrosi, all'apertura del 3° Congresso provinciale del partito. Se l'agricoltura occupava i braccianti, in un anno, con una media di "109 giornate lavorative, l'industria arrivava al 40-50% degli operai disponibili sul mercato. Solo un quinto degli operai disoccupati denunciati dall'ufficio del Lavoro prendono l'indennità di disoccupazione, solo 2.000 lavoratori dell'agricoltura percepiscono gli assegni familiari, non parliamo poi degli aventi diritto alla cassa mutua, alle pensioni di invalidità e vecchiaia che rappresentano cifre addirittura irrisorie".

Il Segretario provinciale del Pci riteneva che "da questa grave situazione economica, dal forte numero di disoccupati in cerca continua di lavoro, ne approfitta bassamente la DC per innestarvi sopra, tutta un'opera di corruzione, intimidazione e di favoreggiamento".²⁰ La disoccupazione non conosceva confini territoriali o appartenenze politiche: manifestazioni di disoccupati o rivendicazioni salariali si verificarono in particolare a Minturno, a Scauri, a Sabaudia, Monte S. Biagio.²¹

Il mese di dicembre 1949 fu caratterizzato dalle invasioni ed occupazioni delle terre incolte dei braccianti e contadini. Le condizioni socio-politiche nazionali dei braccianti non erano più all'attenzione del Governo come negli anni precedenti quando la sinistra era ancora al governo con l'on. Gullo, Ministro dell'agricoltura. Allora sembrava, ancora, possibile creare un'Italia postbellica socialmente più giusta ed equa. Poiché il mese di dicembre del 1949 fu caratterizzato da occupazioni, sgomberi dei terreni occupati, fermi ed arresti dei

¹⁹ A.S.L.T., Prefettura di Latina, Gabinetto, B.196, *Relazione sulla situazione politica, economica, sull'ordine pubblico*, del Prefetto a Ministero dell'interno, de 30-12-1950 e del 29-4-1950.

²⁰ A. Fed. prov.le Pci Latina, *Relazione del comitato federale al 3° congresso provinciale del Pci*, del 15 nov.1950; cfr. S. VONA, *Memorie del partito comunista in provincia di Latina (1944-1964)*, p.42-4, in *I partiti politici in provincia di Latina*, a cura di A. Attanasio e P. G. Sottoriva, Archivio di Stato di Latina, 2005.

²¹ Ivi, *Il Prefetto Limone al Ministero dell'Interno*, del 18-5.1949

braccianti, i lavori di aratura e semina dei terreni vennero effettuati in ritardo mettendo a rischio il futuro alimentare di molte famiglie.

Il 1949 si chiuse con denunce ed arresti di contadini, braccianti, ma anche con il ritorno dei terreni ai loro legittimi proprietari. L'ultima occupazione riportata dalle Relazioni Prefettizie, prima delle festività natalizie, fu quella a Castel Giannetti nella proprietà del principe Lancellotti nel comune di Cisterna di Latina, eseguita da braccianti agricoli provenienti da Lariano. Vennero "denunciati all'autorità giudiziaria 36 persone e sequestrati 32 attrezzi agricoli".²²

Per fronteggiare il grave stato di indigenza esistente, specialmente per la disoccupazione, il Prefetto di Latina sollecitò il Ministero degli Interni per un'immediata esecuzione di nuove opere atte ad alleviare i disagi economici nella popolazione dei comuni di Formia e Minturno. A fine gennaio 1950 risultavano, in tutta la provincia pontina, 6.951 disoccupati di cui 4.290 nell'edilizia e 989 solamente a Formia. Con la formazione del 6° Governo De Gasperi, il Questore di Latina auspicava che il nuovo Governo riuscisse "a svolgere una più energica azione contro i provocatori e i sobillatori di disordini ed incrementare la costruzione edilizia, in modo da ridurre notevolmente la disoccupazione, la quale rappresenta la leva con cui i partiti di estrema muovono le masse".²³

Il 15 gennaio 1950 il Consiglio generale delle Leghe ed il Consiglio provinciale della Camera del Lavoro approvarono il Piano di Rinascita della CGIL in cui veniva fotografato lo stato socio-economico della popolazione attiva della Provincia che contava 256.000 abitanti: in agricoltura erano impegnati 69.849 unità, nell'industria 13.318, gli impiegati ed i professionisti erano 4.000, gli artigiani e loro dipendenti ammontavano a 9.378 persone, i pescatori 4.000, impegnati in esercizi vari si dedicavano 5.250 persone, i pastori risultavano 1.699 unità. La maggioranza della popolazione attiva risultava occupata in agricoltura; gli addetti all'industria erano il 5% della popolazione residente e il 12% della popolazione attiva.

A febbraio 1950 la disoccupazione nel settore edile era aumentata a 4.744 e non tutti potevano percepire il sussidio di disoccupazione se non avevano versato le necessarie 52 marchette nei due anni precedenti.²⁴ Per fortuna vennero finanziati ed inaugurati tre nuovi cantieri di rimboschimento nei comuni di Itri, Sermoneta e Sperlonga che alleviarono i disagi economici di questi abitanti.²⁵

²² Ivi, *il Prefetto Limone al Ministero degli Interni*, del 19 dic. 1949

²³ A.S.L.T., Prefettura di Latina, Gabinetto, B.196, *Relazioni 1947/56*, il Prefetto di Latina dr.Limone al Ministero degli Interni, del 30 gennaio 1950 e il Questore al Prefetto di Latina, del 26 gennaio 1950.

²⁴ BERTI M., *1947-1951: gli anni cruciali della lotta per la costruzione del Partito*, p.34/5, in *I partiti politici in provincia di Latina*, cit. Il numero dei disoccupati citati sono diversi dal numero comunicato dal Prefetto di Latina al ministero degli Interni.

²⁵ Ivi, *Il Prefetto di Latina al Ministero degli Interni*, del 28-2-1950.

I dirigenti delle Forze dell'ordine erano preoccupati delle tensioni sociali e vigilavano sull'ordine pubblico. Secondo fonti della polizia il Pci della provincia pontina era dotato di "un'organizzazione militare parallela predisposta in caso di difesa da un eventuale tentativo autoritario". Sulla base di questo timore per l'ordine pubblico e per la libertà democratica e politica, vennero segnalati al Prefetto di Latina, dalle diverse forze dell'ordine della provincia pontina, tutti i simpatizzanti ed iscritti al Pci ed al Psi che lavoravano nella pubblica amministrazione, paese per paese e suddivisi per professione.²⁶

A Terracina l'8 febbraio del 1950 circa 200 pescatori aderenti alla cooperativa "La Sirena" con l'intervento dei rappresentanti della Camera del Lavoro si riunirono per protestare sulla mancata corresponsione degli assegni familiari dell'INPS ai pescatori, sospesi dal giugno 1949. Gli organi di polizia registrarono "una intensissima ripresa di propaganda politica da parte del PCI" con comizi svolti, nei diversi paesi, quasi tutti i giorni di febbraio.

A Fondi i raccoglitori di arance, uomini e donne, scioperarono il 15 dicembre 1950 "rivendicando maggiorazioni sindacali". La vertenza venne chiusa dalla Camera del Lavoro con i proprietari degli agrumeti, lo stesso giorno con un aumento salariale giornaliero di 100 lire per gli uomini e 50 per le donne.²⁷

L'anno 1950 si chiudeva con importanti avvenimenti politici: nello stesso giorno a Latina, il 17 dicembre, il Pci chiuse il 3° Congresso provinciale con le conclusioni dell'on Aldo Natoli nei locali del Supercinema; il Pri svolse il Congresso provinciale presieduto dal sottosegretario ai LL.PP. on. Camangi; la Democrazia Cristiana tenne un Convegno internazionale concluso dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Andreotti. I disoccupati della provincia, nel frattempo, erano aumentati ed in occasione delle Feste natalizie il Comitato provinciale per il Soccorso invernale ai disoccupati consegnò ai disoccupati ed ai pensionati della Previdenza Sociale 10.000 pacchi di pasta alimentare.²⁸

Individuazione dei dimostranti disoccupati

Nel suo rapporto il maresciallo di P.S. Giuseppe Nota, in servizio prima all'ingresso de Municipio, successivamente nell'androne ed infine lungo la scalinata di accesso al Comune, identificò Marino D'Angelis, Pasquale Trano, Natale Valeriano, Luigi Nardella, Erasmo Ciccolella che con urla incomposte e mediante violenze e pressione esercitata con forti spintoni e spallate sulle forze dell'ordine "riuscivano ad infrangere lo sbarramento, incitando tutta la massa in

²⁶ Ivi, B. 638, *Relazioni riservate 1947-1956 con diversi elenchi nominativi*; cfr. PETTI D., *Il partito comunista italiano nella provincia di Latina 1921-1936*, p. 134, ed. D'Arco, Formia 2007.

²⁷ Ivi, *Il Questore di Latina al Prefetto*, del 29 dic.1950 ed il Prefetto di Latina, dr.Limone al Min. degli Interni, del 30 dic. 1950

²⁸ Ivi, *Il Questore di Latina al Prefetto di Latina*, dr.Limone, del 30 dicembre 1950 ed *il Prefetto al Ministero degli Interni*, del 30-12-1959

fermento di operai, circa 200, a seguirli, per portarsi ad ogni costo sul Comune, ove pretendevano di essere ricevuti dal vice-Sindaco.”

Furono individuati da Giuseppe Buscarino, maresciallo di P.S, Marino D'Angelis, Luigi Nardella, Pasquale Trano, Francesco Purificato “tra i più accesi e riottosi i quali mediante violenta pressione esercitata sulle forze dell'ordine poste all'ingresso del portone anzidetto gridando ad alta voce: farabutti, vigliacchi, buttateli giù dalle scale. Volevano portarsi sul Municipio”. Il maresciallo P.S. Ernesto Di Fiore individuò i seguenti operai: Natale Valeriano, Pasquale Trano, Luigi Nardella, Marino D'Angelis, Erasmo Ciccolella, Francesco Purificato tra i più accesi e riottosi i quali riuscirono ad infrangere lo sbarramento gridando: “vigliacchi, farabutti, fateci passare, dobbiamo rompere tutto ed incitando a farsi seguire da altri operai facenti parte della massa in fermento i quali, raggiunto l'ingresso degli uffici, rompevano un vetro”.

Il carabiniere Demetrio Cozzucoli in forza presso la stazione di Formia dal 1944 notò che fra i più scalmanati vi erano Natale Valeriano e Marino D'Angelis che in prima fila incitavano i compagni “con la voce e con l'esempio a reagire contro la Forza pubblica che sbarrava le scale di accesso ai locali del Municipio”.

Il vice-Brigadiere di P.S. Francesco Marsella notò alcuni dimostranti: Luigi Nardella di Erasmo, Francesco Purificato fu Enrico, Erasmo Ciccolella fu Raffaele, Pasquale Trano fu Giovanni, Marino D'Angelis di Erasmo, Natale Valeriano fu Salvatore, Antonio Netani di Gaetano, Angelo Purificato di Giovanni. “che più degli altri mediante spinte a spalla, con le mani e con la testa” esercitavano pressione e violenza, per entrare in Comune, sulle Forze dell'ordine poste all'ingresso del portone, nell'androne e lungo le scale del Municipio. Costoro oltre alle violenze fisiche si resero responsabili di oltraggio nei confronti delle Forze di polizia con le seguenti parole: Mascalzoni, lasciateci passare, Vigliacchi, Fetenti. Voi percepite uno stipendio mentre noi siamo disoccupati ed abbiamo le nostre famiglie affamate.

Il comandante della stazione dei Carabinieri di Formia, maresciallo maggiore Carlo Fazio, da sei anni al comando della stazione, si trovava a presiedere le scale di entrata di piazza Marconi con altri carabinieri ed agenti per impedire l'accesso al Comune quando alcuni manifestanti cercarono di rompere lo sbarramento dei militari. In prima fila fra i più scalmanati aveva notato Nardella Luigi, Valeriano Natale, Trano Pasquale, Purificato Angelo chiamato “Cazzillitto”, Purificato Francesco ed Erasmo Ciccolella i quali con spintoni, gomitate e spallate cercavano di rompere il cordone formato dalle forze di polizia.

Il maresciallo aveva avuto modo di individuare gli stessi dimostranti come i più facinorosi in altri servizi di ordine pubblico. Il carabiniere Isidoro Chersicla si trovava in servizio all'ingresso di Piazza Marconi quando i dimostranti, non potendo infrangere lo sbarramento dei militari, si diressero all'altro ingresso di Piazza della Vittoria dove una ventina di loro riuscirono a passare e salire le scale del Municipio, inseguiti dal Commissario di P.S., dal maresciallo dei

Carabinieri e da altri militari. Poco dopo gli stessi disoccupati scesero le scale ma il carabiniere Chersicla vide un certo Nardella che si scagliava subito contro il maresciallo Buscarino, lo afferrava per le spalle buttandolo a terra. Accorse in difesa del maresciallo ma il Nardella lo afferrava per il bavero del cappotto tentando di colpirlo con un pugno ma riuscì a schivarlo. Contemporaneamente venne colpito da un pugno alla spalla e da un'unghia al pollice della mano destra. Il Nardella, dopo, si abbassò e ficcata la mano sotto il cappotto lo afferrava per i testicoli mentre altri, dal carabiniere non individuati, ne seguivano l'esempio afferrandolo per le gambe e sollevandolo di peso. Il Carabiniere credette che lo volessero gettare dalla tromba delle scale, anche perché udì una voce che diceva "buttatelo giù". Si aggrappò con una mano alla ringhiera e con l'altra ad un dimostrante. Da tale posizione venne liberato dal pronto intervento del vice-brigadiere Marsella che afferrava per le braccia il Nardella.²⁹

Nel Commissariato di Formia il brigadiere Benedetto Alberico interrogò Francesco Cicione, cosegretario della Camera del Lavoro cittadina, per conoscere il ruolo avuto dalla sua organizzazione sindacale negli incidenti del giorno 6 marzo. Il sindacalista riferì di aver avuto, in mattinata, in quella stessa caserma un incontro con il Vice-Sindaco, alla presenza del Commissario di P.S. Farina, per chiedergli la sua disponibilità a ricevere tutti i disoccupati invece di una loro commissione. Il vice sindaco confermò la commissione di operai "per evitare eventuali incidenti". Subito dopo nella Camera del Lavoro riferì il risultato dell'incontro agli operai i quali non soddisfatti "se ne sono usciti, borbottando, dalla Camera del Lavoro mentre io sono rimasto nella stessa intento ai lavori d'ufficio. Sconosco gli operai anzidetti dove se ne siano andati e che cosa avessero intenzione di fare"³⁰.

Nel frattempo il Commissario di P.S. dott. Farina, sulla base dei rapporti di servizio e con l'aiuto dei suoi agenti, stilò l'elenco dei dimostranti che più degli altri si erano scagliati contro le forze dell'ordine in servizio:

TRANO Pasquale fu Giovanni, di anni 30, fornaciaio. Fu uno dei più decisi nell'azione violenta ed oltraggiosa contro gli agenti in servizio d'ordine pubblico, come si rileva dalle relazioni compilate dai militari in servizio. Fu uno dei promotori della manifestazione perché quando gli operai si trovavano davanti la Camera del Lavoro ed erano indecisi sul da farsi egli li incitò a non rimanere inattivi, sostenendo che bisognava fare una dimostrazione per la città, come dichiarò al verbale dell'interrogatorio l'operaio Luigi Nardella, Ammise di essere riuscito a sfondare, insieme ad altri, un cordone di agenti e Carabinieri posto ai piedi delle scale del Municipio. Fu individuato come uno dei promotori anche della manifestazione del 25 febbraio, senza aver provveduto a darne comunicazione al Questore.

²⁹ Ivi, Relazioni di servizio dei Carabinieri e dei sottufficiali di P.S. in servizio al Municipio, del 6 marzo 1950.

³⁰ Ivi, *interrogatorio del cosegretario della Camera del Lavoro nel Commissariato di P.S. di Formia*, del 6 marzo 1950.

NARDELLA Luigi di Erasmo, di anni 28, manovale, fu notato mentre opponeva viva resistenza agli agenti e fu identificato per il giovane che afferrò il carabiniere Isidoro Chersicla per i testicoli e per le gambe, sollevandolo e spingendolo verso la ringhiera delle scale e producendogli escoriazioni guaribili in dieci giorni. Diede inoltre un pugno alla schiena ed un calcio alla gamba sinistra al vice brigadiere di P.S. Marsella che cercava di trattenerlo; prese inoltre per le spalle il maresciallo dei Carabinieri Giorgi mentre il maresciallo di PS. Buscarino fu trattenuto violentemente per essere messo in condizione di non opporsi ai dimostranti che intendevano invadere il Municipio mentre pronunciava l'epiteto ingiurioso di "farabutti". Era considerato di carattere violento e fu tra i promotori della protesta del 25 febbraio contro la disoccupazione senza il previsto preavviso alla Questura.

VALERIANO Natale fu Salvatore di anni 24, manovale, fu riconosciuto come uno dei più agitati per aver sospinto violentemente verso la porta del salone comunale il maresciallo dei carabinieri Carlo Fazio. Fu riconosciuto come colui che dopo aver sfondato il cordone della polizia ebbe a soffermarsi sul pianerottolo delle scale comunali, incitando gli altri dimostranti a farsi avanti con i termini "venite avanti, prendete gli agenti, buttateli giù". Incitò il Nardella a buttare giù dalle scale il carabiniere Chersicla. Sottoposto ad interrogatorio tenne un contegno sprezzante respingendo ogni addebito e rifiutandosi di firmare il relativo verbale. Era di carattere violento ed insofferente di ogni disciplina. In tutte le manifestazioni di protesta ha richiamato su di sé l'attenzione delle Forze dell'ordine per il suo comportamento spavaldo e riottoso.

CICCOLELLA Erasmo fu Raffaele, di anni 38, manovale. Fu riconosciuto dall'appuntato dei carabinieri Pasquale Moretta come uno dei dimostranti più accesi che riuscirono a sfondare il cordone degli agenti incitando i compagni a seguirlo ed imitarlo. Altri militari lo notarono mentre inveiva, con gomitate e spallate, contro gli agenti e carabinieri in servizio.

D'ANGELIS Marino di Erasmo di anni 21, manovale e PURIFICATO Francesco fu Enrico di anni 21, manovale, furono visti dai sottufficiali Nota, Buscarino, Di Fiore, Marsella e dal maresciallo dei carabinieri Fazio mentre si scagliavano contro le forze dell'ordine, spingendole violentemente, per cercare di salire le scale del Comune. Aveva un carattere riottoso e insofferente.

PURIFICATO Angelo di Giovanni nato a Formia l'8-8-1922, manovale e NETANI Antonio di Gaetano nato a Formia il 7-8-1924, aiutante meccanico: sono stati visti dal vice brigadiere Marsella e dal maresciallo Fazio mentre, come dimostranti più accesi, si scagliavano contro gli Agenti e Carabinieri per avere via libera verso il salone del Comune con le seguenti parole e termini oltraggiosi: "dai sotto, forza, dobbiamo rompere tutto, vigliacchi, farabutti, fententi".

I manifestanti per quasi un'ora turbarono con i loro atti di violenza la regolarità degli uffici comunali, impedendo al pubblico di salire sul Municipio e provocando il panico fra gli impiegati.³¹

I dirigenti sindacali Francesco Cicione e Salvatore Ciccolella, quando furono interrogati in Commissariato, negarono ogni addebito sostenendo che si erano adoperati con i disoccupati per nominare una commissione di operai che doveva parlare con il vice-Sindaco, perciò si consideravano estranei all'organizzazione e allo svolgimento della manifestazione.

Il Commissario di P.S. rilevò nella sua relazione che già nella precedente manifestazione del 25 febbraio il sindacalista Ciccolella aveva comunicato al vice-Sindaco che ci sarebbe stata una nuova dimostrazione se i lavori non fossero iniziati entro dieci giorni, per cui appariva palese al Commissario che "la manifestazione era stata organizzata dal sindacato mentre i loro dirigenti, per allontanare ogni sospetto nei loro confronti, si tennero lontani dalla manifestazione stessa non partecipando quindi agli atti di violenza contro le forze di polizia."

Nelle prime ore del 7 marzo 1950 gli otto dimostranti segnalati vennero arrestati ed associati nelle carceri di Gaeta come responsabili di "manifestazione sediziosa, di resistenza con l'aggravante del numero delle persone e di oltraggio agli agenti della forza Pubblica nonché di aver turbato la regolarità di un pubblico ufficio del Municipio in base agli art. 654,337,339,340 e 341 del C.P.; Nardella Luigi anche di lesioni prodotte ad agenti e giudicate guaribili in giorni 10, art.582 C.P.; Trano Pasquale anche della contravvenzione di cui all'art.18 della Legge di P.S., 2°capoverso".

CICIONE Francesco di Erasmo nato a Formia il 9-10-1909, cosegretario della Camera del Lavoro di Formia e CICOLELLA Salvatore fu Angelo nato a Formia il 14-4-1916, muratore, cosegretario della Camera del Lavoro di Formia, vennero denunciati per "concorso in manifestazione sediziosa e per aver promosso una pubblica riunione, con corteo, senza darne avviso al Questore ai sensi della legge di PS art,18 e 25."³²

Il teorema del Commissario di P.S.

I rapporti giudiziari e le testimonianze rese agli inquirenti dal dott. Farina, Commissario capo di PS. della caserma di Formia, sembrano dimostrare un'unica preoccupazione: trovare elementi per inquisire e denunciare i dirigenti sindacali Francesco Cicione e Salvatore Ciccolella, cosegretari della Camera del Lavoro di Formia. Era una preoccupazione che attraversa le molte pagine sia dei suoi rapporti che quelle dei verbali degli interrogatori dei suoi poliziotti. Forse il

³¹ Ivi, *segnalazione di arresti* effettuati il 7 marzo 1950 e *rapporto giudiziario* del 10 marzo del Commissario di P.S. Nicola Farina.

³² Ivi, Pretura di Gaeta, *imputazioni* del Pretore dott. Vito Cangialosi, del 6 marzo 1950 e *rapporto giudiziario* inviato alla Pretura di Gaeta ed alla Questura di Latina dal Commissario capo di P.S. di Formia dott. Nicola Farina, del 7 e 10 marzo 1950.

Commissario non riteneva possibile che degli operai disoccupati potessero decidere ed organizzare autonomamente una dimostrazione per le vie della loro città nella quale reclamare il lavoro, peraltro in silenzio, senza slogans ed atti di violenza. Le forze dell'ordine, forse, non si rendevano conto che la disoccupazione in Italia era una tragedia collettiva, una sorta di cupa atmosfera in cui erano immerse milioni di famiglie. Non avere lavoro o perderlo significava non solo miseria ma anche esclusione dalla società. Sofferenza e rabbia portava i disoccupati a cercare i colpevoli di questo disagio. Ma i colpevoli erano tanti e ciascuno cercava il suo bersaglio.³³

Negli anni cinquanta sembrava che ci fosse un'attività persecutoria dei partiti di governo e la volontà di schiacciare ogni protesta da parte delle forze dell'ordine. La reazione pervasiva, entrava nella vita privata, nelle famiglie, creava divisione e paura. Il comportamento più infame per una persona era considerato quando qualcuno insinuava la paura nelle mogli, nei bambini, nelle operaie.

Nel 1950 il Ministro degli Interni era Mario Scelba, un cattolico certamente democratico nel senso classico della parola cioè fedele alle istituzioni della Repubblica ma con una visuale ristretta dell'ordine pubblico: ogni sua violazione doveva essere repressa con un rigore che sconfinò presto in sistematica violenza, rivolta sia contro i contadini che occupavano le terre incolte dei latifondi che per gli operai dell'industria ed i disoccupati. Per parecchi anni il nome Scelba fu per l'opposizione il simbolo della repressione antipopolare. Il diritto umano e politico di libertà di opinione fu sistematicamente violato. Fu lui l'infaticabile organizzatore delle forze di polizia, delle "Celeri", delle "Volanti", che costituiranno la forza d'urto del Governo contro ogni tentativo d'eversione. Aveva trovato una polizia avvilita, male attrezzata, disorganizzata, impreparata, quasi inesistente o per lo meno poco affidabile; mancavano le scarpe per gli agenti, la razione viveri era insufficiente, le paghe irrisorie e i commissariati non avevano in dotazione neppure le biciclette. Ma non c'era solo il conflitto di classe in quegli ultimi anni quaranta e primi anni cinquanta. Un contrasto altrettanto profondo nasceva dalla differenza nello sviluppo tra nord e sud dell'Italia.³⁴ Il Commissario di Formia nel suo rapporto riferì che nella manifestazione del 25 febbraio alcuni operai ad eccezione del Ciccolella furono visti, infatti, verso le ore 9 del suddetto giorno 25 febbraio, uscire dalla Camera del Lavoro insieme ad altri operai ed incolonnarsi, invitando gli altri operai ad unirsi a loro per protestare contro la disoccupazione. Per il Commissario, quindi, la manifestazione venne promossa ed organizzata nella Camera del Lavoro dagli operai e dal dirigente Salvatore Ciccolella che in quell'ora si trovava nella sede

³³ LEPRE A., *Storia degli italiani nel Novecento*, pp. 257/8, Mondadori, 2003; SCALFARI E., *Il buono, il brutto, il bello e il cattivo*, La Repubblica del 10-2-2013.

³⁴ FOA V., *Questo novecento*, pp. 240-2, Einaudi 1996; RUFFINI P., *Il ministro di ferro*, Il Messaggero del 30 ottobre 1991; PALUMBO P., *Intransigente uomo d'ordine*, Il Tempo del 30 ottobre 1991; FANELLO MARCUCCI G., *Scelba. Il ministro che si oppose al fascismo e al comunismo in nome della libertà*, pp. 157-154, Mondadori, 2006.

dell'organizzazione. "E' pur vero che il Ciccolella non partecipò al corteo ma tale circostanza non attenua affatto la sua responsabilità, ma in certo senso concorre ad aggravarla, ove si pensi ch'egli, nella sua qualità di dirigente sindacale, avrebbe dovuto seguire da vicino lo svolgimento della manifestazione pubblica, da lui promossa sia pure d'intesa con altri operai".

Per scagionare il Ciccolella a nulla valsero sia le dichiarazioni degli operai che affermarono di aver deciso di svolgere la manifestazione "in modo spontaneo", (rilasciate e sottoscritte al brigadiere di P.S. Alberico Benedetto) sia quella dello stesso sindacalista Ciccolella, rilasciate nei verbali di interrogatorio della polizia e del Pretore: "mentre mi trovavo nella Camera del Lavoro è venuto da me un gruppo di operai per richiedermi un elenco di lavori più urgenti da eseguirsi a Formia, chiesto dal Sindaco e dal Commissario di P.S. Mi unii a loro per tutelare e consegnare io stesso l'elenco dei lavori".³⁵

Nonostante le dichiarazioni degli operai, il Commissario di P.S., dopo aver tratto in arresto otto operai, comunicò al Pretore di Gaeta che "erano in corso indagini nei confronti dei dirigenti della locale Camera del Lavoro, gravemente indiziati di aver promosso la dimostrazione del 6 marzo".³⁶ Il Commissario Farina si era costruita una teoria sulla responsabilità del Ciccolella in quanto nell'incontro del 25 febbraio il sindacalista aveva preannunciato lo sciopero del 6 marzo quando aveva sollecitato il vice-Sindaco ad adoperarsi "per far dare inizio entro dieci giorni ad alcune opere pubbliche, trascorso tale termine, la Camera del Lavoro avrebbe ripreso la sua azione". Al Commissario, quindi, la manifestazione del 6 corrente era stata fin d'allora preordinata dai dirigenti sindacali, i quali per allontanare ogni sospetto nei loro confronti, si tennero lontani dalla manifestazione stessa, non partecipando agli atti di violenza commessi contro le forze di polizia.

Infatti se per il Commissario la partecipazione degli operai alla manifestazione non era determinante per essere denunciati all'autorità giudiziaria, lo era sufficiente invece per i cosegretari sindacali per i quali era un'aggravante il solo incarico di cosegretario e l'ubicazione della sede sindacale adiacente agli uffici comunali in quanto "la dimostrazione prese le mosse proprio sulla piazza del Municipio davanti la Camera del Lavoro, tanto che il Ciccolella appena informato che gli incidenti erano terminati si fece vivo ed entrò con i dimostranti nel salone del Comune".

Secondo il Commissario Farina la responsabilità dei dirigenti sindacali era accertata dal fatto che "sapevano che la dimostrazione avrebbe avuto carattere sedizioso, essendo entrambi informati dallo scrivente che non era possibile consentire che l'intera massa dei disoccupati si portasse al Comune".³⁷

³⁵ A.Tr.LT., Rapporto giudiziario del Commissario di P.S. dott. Farina, *interrogatorio di Luigi Nardella, Pasquale Trano e Salvatore Ciccolella*, del 27 febbraio 1950

³⁶ Ivi, *Segnalazione di arresti effettuati del Commissario Farina diretta alla Pretura di Gaeta ed alla Questura di Latina*, del 7-3-1950.

³⁷ Ivi, *Rapporto giudiziario del Commissariato di Formia alla Pretura di Gaeta ed al Questore di Latina*, del 10 marzo 1950

Anche ricoprire solamente l'incarico di dirigente sindacale comportava una responsabilità nelle azioni che potevano commettere gli operai, infatti sia "il Cicione che il Ciccolella devono rispondere per lo meno di concorso nella manifestazione sediziosa e di aver promosso una pubblica riunione senza darne avviso al Questore ai sensi degli art. 18 e 25 Legge di P.S.".³⁸

Il collegio giudicante del Tribunale di Latina nell'esaminare le responsabilità dei contravventori dell'art.18 del testo unico di P.S. osservò che per quanto riguardava la prima manifestazione del 25 luglio "gli elementi emersi dall'istruttoria e dal giudizio non sono sufficienti per affermare la responsabilità degli imputati. Ed invero a loro carico vi sono solo degli indizi i quali non sono da soli sufficienti a fornire la prova certa dell'elemento richiesto per la sussistenza di una tale contravvenzione quello cioè di avere costoro promosso ed organizzato la manifestazione". Ancora più esplicito il parere del collegio giudicante del Tribunale riguardante i cosegretari della Camera del Lavoro Ciccolella e Cicione "in quanto dalla compiuta istruttoria dibattimentale non è emerso alcun elemento a loro carico; al contrario è risultato rispondente a verità quanto dagli imputati affermato e cioè che la manifestazione del 6 marzo 1950 avvenne spontaneamente al di fuori di ogni intervento organizzativo della Camera del lavoro".³⁹

Arresti ed interrogatorio dei dimostranti

Alle cinque di mattina del 7 marzo gruppi di militari di Formia e di altri centri vicini procedettero ad arrestare, nelle rispettive abitazioni, i seguenti dimostranti, responsabili di violenza e resistenza agli agenti della Forza pubblica ed altri reati:

Luigi NARDELLA di Erasmo e Cleofa Livornese, nato a Formia il 17 dic.1922, manovale

Pasquale TRANO fu Giovanni e di Carolina Mastantuono, nato a Formia il 6-1-1920, manovale;

Natale VALERIANO fu Salvatore e di Erasma Palmaccia, nato a Formia il 17-12-1926, manovale, analfabeta;

Erasmo CICCOLELLA fu Raffaele e di Angela Colagrosso, nato a Formia il 13-11-1912, manovale;

Marino D'ANGELIS di Erasmo e fu Angela Picano, nato a Formia il 21-7-1929, manovale;

Francesco PURIFICATO fu Enrico e di Pasqua Marzullo, nato a Formia 18-7-1929, manovale;

Angelo PURIFICATO di Giovanni e di Maria Filippa Purificato, nato a Formia l'8 agosto 1922, manovale;

Antonio NETANI di Gaetano e Maria Palmaccio, nato a Formia il 6-5-1924.

³⁸ Ivi, Pretura di Gaeta, *verbale di istruzione sommaria davanti al Pretore Vito Cangialosi del maresciallo di P.S.. Ernesto Di Fiore*, del 21 marzo 1950

³⁹ Ivi, *Sentenza n.552 n. 203/50 del Reg.Gen. del Tribunale di Latina*, del 13-12-1950

Lo stesso giorno dalle 8,40 alle 20, dopo aver condotto gli arrestati nel carcere di Gaeta, un funzionario di P.S., giunto appositamente dalla Questura di Latina e con l'assistenza dei carabinieri e dei sottufficiali di P.S., iniziò ad interrogare gli arrestati che erano stati condotti nel carcere mandamentale di Gaeta.

Il primo ad essere interrogato, alle 8,40, fu Francesco PURIFICATO che rispose di essersi recato in Comune il giorno 6 marzo per chiedere al Sindaco l'esito del suo interessamento per i lavori che dovevano iniziare quel giorno come il Sindaco aveva promesso, dieci giorni prima. Precisò che quando arrivò in Comune c'erano altre 200 persone circa che strillavano cercando anche di forzare il cordone della forza pubblica la quale impediva il passaggio a tutta la massa dei disoccupati ed invitava a formare una commissione che sarebbe stata fatta passare per conferire col Sindaco. "Anch'io mi son accodato a strillare". La spinta dei dimostranti sul cordone di sicurezza della forza pubblica fu talmente forte che riuscirono a passare e salire le scale del Municipio. Dichiarò di non aver partecipato al corteo, che aveva fatto il giro per le strade di Formia e di non aver visto alcun dimostrante usare violenza o resistenza contro la Forza pubblica mentre ammise di aver sentito qualcuno che aveva gridato "buttatelo giù quel carabiniere". Confermò, inoltre, di non aver usato verso la Forza pubblica "né violenza, né resistenza né oltraggi né ho incitato altri a fare ciò".⁴⁰

Luigi NARDELLA spiegò agli inquirenti di essersi recato il 6 marzo, verso le ore 8,30, nell'ufficio di collocamento per vedere se vi fosse qualche richiesta di lavoro e di avervi trovato altri settanta disoccupati. «Dopo aver saputo che non c'era alcuna richiesta di lavoro, un altro disoccupato, Pasquale Trano, ci ha radunato e ha detto "andiamo tutti alla Camera del Lavoro per sapere qualche risposta in merito ai lavori che ha promesso il vice-sindaco dieci giorni fa"». Qui il Segretario Cicione li accolse dicendo che non gli era stata comunicata dal Sindaco alcuna risposta e che lo stesso commissario di P.S., nel corso di un incontro, lo aveva consigliato di formare una commissione di disoccupati che doveva recarsi in Comune per chiedere notizie agli amministratori. «Tutti risposero che non volevano sapere più di commissione e allora il segretario Cicione rispose: "Fate quello che volete, arrangiatevi Voi" ed uscimmo per strada dove Pasquale Trano ci propose che per ottenere qualcosa dovevamo fare una dimostrazione per la città. Tutti aderirono alla proposta e facemmo un corteo per le vie della città che man mano si ingrossava con altri disoccupati che si trovavano per strada».

I disoccupati tentarono di entrare nel Comune facendo pressione contro la Forza pubblica senza, però, riuscirvi. Allora una cinquantina di persone pensarono di penetrare più agevolmente nel Comune dalla porta di via Vitruvio. Ad un certo punto tutti scesero dalle scale allo scopo di travolgere le Forze dell'ordine, e consentire agio a quelli che stavano all'esterno di portarsi facilmente sopra. In questo scontro il Nardella cadde e venne a trovarsi in mezzo alle gambe di un

⁴⁰ Ivi, ore 8,40 *interrogatorio nel carcere mandamentale di Gaeta del dimostrante Francesco Purificato*, del 7 marzo 1950

carabiniere. Per non farsi schiacciare dalla folla "mi aggrappai con una mano ai testicoli del Carabiniere ma ho tolto subito la mano e gli ho chiesto subito scusa". Il Nardella negò di aver dato un pugno alla schiena del vice brigadiere Marsella e di aver sentito qualcuno dei dimostranti pronunciare " buttatelo giù dalle scale".⁴¹

Venne ascoltato Pasquale TRANO che ricordò ai militari della polizia giudiziaria di aver fatto parte della commissione di dieci operai che il 25 febbraio fu ricevuta dal vice-Sindaco quando promise che avrebbe dato una risposta circa l'inizio di qualche lavoro entro dieci giorni. In mattinata ci fu un incontro tra il Commissario di P.S., il maresciallo dei carabinieri ed il segretario della Camera del Lavoro ed al termine della riunione, il segretario Cicione comunicò ai disoccupati che non c'era alcun lavoro però il 14 marzo sarebbe andata all'asta la strada di Vindicio per un importo di otto milioni che poteva assorbire otto persone al lavoro. Dopo ciò il Cicione entrò nella Camera del Lavoro ove stava anche il Ciccolella.

Allora i manifestanti, autonomamente, formarono un corteo che percorse le vie cittadine, ingrossandosi sempre più, fino ad arrivare all'ingresso del Comune situato in piazza S.Teresa che era presieduto dalle Forze di polizia. Una ventina di persone, compreso il Nardella, dopo aver sfondato il cordone si fermarono spontaneamente appena oltrepassata la prima rampa di scale in attesa che il vice-Sindaco facesse conoscere la sua disponibilità a ricevere tutti i disoccupati. Infatti poco dopo si affacciò e invitò tutti nel salone confermando che il giorno 14 sarebbe andato in appalto la strada di Vindicio. Rimasero tutti soddisfatti e se ne andarono a casa. L'inquisito precisò agli inquirenti di non aver sentito che qualcuno della folla, additando un carabiniere, abbia detto: " buttatelo giù"⁴².

Venne ascoltato Natale VALERIANO fu Salvatore e di Palmacci Erasma, nato a Formia il 17 dicembre 1927, manovale, analfabeta, che riferì di essersi recato alle 8,30 all'ufficio di collocamento per sentire se vi fossero richieste di lavoro e, come gli altri disoccupati, si era sentito rispondere che non c'era alcuna richiesta. Allora si unì a circa duecento persone che si trovavano lì e tutti insieme andarono al Comune col proposito di conoscere la risposta che doveva dare il vice-sindaco circa i lavori promessi dieci giorni prima. Senonché cambiarono parere e tutti quanti si incolonnarono e fecero una passeggiata per la città. Dichiarò di non aver "oltraggiato né usato resistenza o violenza alla forza pubblica."⁴³ Il Valeriano venne riconosciuto dall'appuntato dei Carabinieri Pasquale Moretta, della stazione di Formia, come uno dei dimostranti che, dopo aver sfondato i cordoni della forza pubblica, si soffermò sul pianerottolo della prima rampa delle scale del Comune ad incitare i dimostranti che stavano

⁴¹ Ivi, ore 20 *interrogatorio nel carcere mandamentale di Gaeta del dimostrante Luigi Nardella*, del 7 marzo 1950

⁴² Ivi, ore 10,15 *interrogatorio nel carcere mandamentale di Gaeta di Pasquale Trano*, del 7 marzo 1950

⁴³ Ivi, ore 19,30 *interrogatorio nel carcere mandamentale di Gaeta di Natale Valeriano*, del 7 marzo 1950

ancora dietro di salire e che, indicando gli agenti ed i carabinieri più volte ebbe a dire: “buttatevi giù, buttatevi giù”. L’ accusato negò le affermazioni dell’ appuntato dichiarando che si sarebbe rifiutato “di firmare il presente verbale” sottoscritto, invece, dai verbalizzanti e dal carabiniere Moretta⁴⁴.

Fu chiamato per l’interrogatorio Erasmo CICCOLELLA fu Raffaele e di Angela Capogrosso, nato a Formia il 13 novembre 1912, manovale che riferì di essersi alzato, il giorno prima, alle ore 5 per recarsi al mercato di Formia dove si tratteneva parecchie ore anche perché spesso gli capitava di portare qualche cesta di verdura e si guadagnava qualche cosa. Verso le 10,30 vide un gruppo di disoccupati che passava per la piazza del mercato ed allora si accodò al gruppo perché sentì dire che andavano dal Sindaco per conoscere la risposta circa l’inizio dei lavori, promessa dieci giorni prima. Giunti alla piazza del Comune si trovò nella prima fila dei dimostranti che spingeva per sfondare il cordone della polizia, proprio di fronte al Commissario Farina che lo allontanò da quella posizione e lo portò al lato del gruppo. Questo gesto fu interpretato da alcuni dei dimostranti come un suo arresto per cui si diressero verso di lui per liberarlo. Fece presente che ciò non era vero e loro si allontanarono imboccando la scala per salire al comune. Anch’egli raggiunse la sala comunale quando il Sindaco aveva iniziato a parlare.⁴⁵

Il giorno seguente la dichiarazione del Ciccolella venne smentita dall’appuntato dei carabinieri Pasquale Moretta della caserma di Formia che in un confronto con il Ciccolella lo accusò di essere stato il giorno della dimostrazione uno dei più scalmanati per entrare nel Comune e fu uno dei primi a rompere il cordone della polizia, per cui cercò di respingerlo ma il Ciccolella lo prese con violenza per il cappotto dicendogli di stare fermo con le mani. Lo rivide nuovamente in cima alla prima rampa di scale del Comune mentre incitava la folla a salire. Il Ciccolella contestò le affermazioni dell’appuntato e si rifiutò di firmare il verbale.⁴⁶

Venne interrogato Marino D’ANGELIS di Erasmo e fu Picano Angela, nato a Formia il 21 luglio 1929, manovale che raccontò la sua giornata del 6 marzo quando verso le ore 7 uscì di casa e si recò in piazza S.Teresa per guadagnarsi qualche cosa portando le valigie dei viaggiatori. Infatti portò la valigia ad un signore alla stazione e guadagnò 40 lire. Dopo un po’ si recò nella Camera del Lavoro dove c’erano una trentina di persone e all’unanimità decisero di recarsi dal vice-Sindaco per conoscere la risposta circa i lavori che aveva promesso dieci giorni prima senza ricevere, però, alcuna risposta. Per cui decise di andare in giro per la città. Mentre stava davanti al caffè della Triestina vide un gruppo di persone che si recava verso il Molo e si accodò. Insieme si recarono al

⁴⁴ Ivi, ore 10, *dichiarazione rilasciata nel carcere mandamentale di Gaeta dall’appuntato dei carabinieri di Formia Pasquale Moretta*, 8 marzo 1950

⁴⁵ Ivi, ore 15,40, *interrogatorio nel carcere mandamentale di Gaeta di Erasmo Ciccolella*, del 7 marzo 1950.

⁴⁶ Ivi, ore 9,10 *carcere mandamentale di Gaeta, verbale di confronto- riconoscimento*, dell’8 marzo 1950.

Comune per incontrare il vice-Sindaco e sentire dalla sua voce la risposta che attendevano ma trovarono il portone sbarrato dalla polizia. Il D'Angelis si trovava in quarta fila ma con le spinte "abbiamo rotto il cordone della polizia e così siamo arrivati alla sala comunale" dove vennero ricevuti dal vice-Sindaco che comunicò l'imminente gara d'appalto, per il giorno 14 marzo, sia per i lavori della strada di Vindicio che del palazzo della Dogana informandoli che in mattinata si sarebbe recato con una commissione dei disoccupati di Formia dal Prefetto per discutere dell'occupazione. L'imputato affermò nel verbale dell'interrogatorio di non aver conosciuto nessuno operaio che spingeva per rompere il cordone della polizia e di non aver sentito che qualcuno della massa pronunciava la frase: "buttalo giù quel Carabiniere", in quanto gli uomini dell'Arma si erano mostrati corretti e quindi non avevano motivo alcuno per inveire contro di loro. Contestò l'accusa dei militari in servizio di essere stato colui che aveva dato un pugno ad uno dei Carabinieri del cordone prendendolo successivamente per i testicoli allo scopo di buttarlo giù dalla tromba delle scale.⁴⁷

In seguito fu interrogato Angelo PURIFICATO di Giovanni e di Purificato Maria Filippa nato a Formia l'8 agosto 1922, manovale che riferì di essersi recato, alle 9,30, all'ufficio di collocamento per vedere se ci fossero richieste di lavoro. Avuta risposta negativa si accodò agli altri disoccupati, circa un centinaio e tutti insieme si recarono a piazza S. Teresa con l'intenzione di andare a parlare con il vice-Sindaco che doveva dare una risposta circa i lavori promessi dieci giorni prima ma non poterono salire al Comune perché c'era la forza pubblica che lo impediva. Tutti i disoccupati all'unanimità decisero di fare una passeggiata per la città con l'intenzione di ritornare al Comune. Era presidiato, però, dalla forza pubblica che fu sopraffatta dai dimostranti. Quando vennero informati dal vice-Sindaco in merito ai lavori imminenti tutti andarono via. Nel verbale dell'interrogatorio il Purificato negò di aver incitato la folla contro la Forza pubblica e di aver dato un calcio al brigadiere di P.S. Marsella. Non vide nessuno dei disoccupati usare violenza, resistenza o oltraggiare la Forza pubblica e né udì che qualcuno dei dimostranti abbia detto: "buttatelo giù dalla scala quel Carabiniere".⁴⁸

Il manovale Antonio NETANI di Gaetano e fu Palmaccio Maria nato a Formia il 7 maggio 1924, interrogato, riferì ai verbalizzanti di recarsi tutti i giorni, alle 7,45, all'ufficio di collocamento per vedere se vi erano richieste di lavoro; quel giorno avuta risposta negativa si unì ad una ventina di persone che stavano all'ufficio di collocamento. Con gli stessi si recò alla Camera del Lavoro il cui segretario Francesco Cicione, davanti la porta dell'ufficio, parlava con un maresciallo di P.S. Tutti gli chiedevano se avesse notizie del vice-Sindaco in merito ai lavori promessi dieci giorni prima. Il maresciallo riferì al Commissario, evidentemente, il fermento e gli interessi dei disoccupati e convocò in

⁴⁷ Ivi, ore 16,30, *interrogatorio di Marino D'Angelis nel carcere mandamentale di Gaeta*, del 7 marzo 1950.

⁴⁸ Ivi, ore 19, *interrogatorio di Angelo Purificato nel carcere mandamentale di Gaeta*, del 7 marzo 1950.

Caserma il segretario Cicione il quale, quando tornò, riferì che il Commissario desiderava che si formasse una commissione per parlare con il vice-Sindaco. I disoccupati respinsero la proposta dicendo che volevano parlare tutti con il vice Sindaco. All'unanimità decisero di fare un corteo per la città. Quando tornarono al Comune trovarono la Forza pubblica che impediva di entrare. Allora gli operai ruppero i cordoni riuscendo ad arrivare un po' più su della prima rampata di scale. Poco dopo il vice-Sindaco li ricevette tutti insieme. Il Netani precisò ai militari che lo interrogavano di non aver "visto nessuno che abbia usato violenza, oltraggio e resistenza ad agenti e carabinieri né ho sentito la parola: butta giù quel Carabiniere".⁴⁹

Il giorno 9 marzo fu convocato in Commissariato, per essere interrogato, il cosegretario della Camera del Lavoro di Formia Salvatore CICCOLELLA fu Angelo e di Miele Caterina, nato a Formia il 14-4-1916, muratore, che alla domanda del maresciallo Giuseppe Nota rispose di non aver promosso o organizzato la manifestazione di protesta del 6 marzo precisando che si era adoperato a far nominare dai disoccupati una commissione che doveva recarsi presso il Sindaco, ma i disoccupati non vollero ascoltare la sua proposta ribadendo che intendevano recarsi tutti insieme dal Sindaco. Al termine del corteo, accortosi che per le scale del Comune si era verificata una certa confusione consigliò il vice-Sindaco di riceverli e distribuire un sussidio ai più bisognosi. Infatti tutti gli operai salirono e fatti entrare nel salone delle adunanze ai quali il vice-Sindaco espose i dati relativi all'attuazione di alcuni lavori. Al termine il sindacalista avanzò "la richiesta di un sussidio straordinario alla presenza di tutti gli operai".⁵⁰

Processo agli imputati nel Tribunale di Latina

Il Procuratore della Repubblica di Latina, visti gli atti processuali citò a giudizio "Trano P., Nardella L., Valeriano N., Ciccolella Erasmo, D'Angelis M., Purificato Francesco, Purificato Angelo, Netani Antonio per avere, essendo riuniti, usato violenza e minaccia a militari dell'Arma dei Carabinieri e agli agenti di P.S. i quali tentavano di impedire che una massa di dimostranti irrompesse nella sede del Comune (artt.337-339 C.P.) e per aver offeso l'onore ed il prestigio di Carabinieri e degli agenti di P.S. alla presenza di più persone, pronunciando al loro indirizzo le parole: farabutti, fetenti, vigliacchi (art.341 C.P.). Il Nardella del delitto di cui agli artt.81, 582, 61, 10 C.P. per avere, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, cagionato lesioni guaribili in dieci giorni al brigadiere di P.S. Marsella Francesco con un calcio ed al carabiniere Chersicla con un'unghia.

Ciccolella S., Casilli e Nardella, Purificato P. e Fr., della contravvenzione all'art.18 T.U legge n.773/31 perché il 25 febbraio 1950 promuovevano una

⁴⁹ Ivi, ore 17,45, *interrogatorio di Antonio Netani nel carcere mandamentale di Gaeta*, del 7 marzo 1950.

⁵⁰ Ivi, *interrogatorio del cosegretario della Camera del Lavoro di Formia Salvatore Ciccolella*, del 9 marzo 1950.

pubblica manifestazione con corteo senza averne preventivamente dato avviso al Questore.

Cicione Fr. e Ciccolella S. della contravvenzione art.18 legge 773/31 perché il 6 marzo 1950 in Formia promuovevano una pubblica manifestazione con corteo senza averne preventivamente dato avviso al Questore.”⁵¹

Il processo presieduto da Saverio Gabriotti, dai giudici Giuseppe Mauro ed Antonio Pagliei e dal P.M. Mario Bochicchio iniziò il 3 maggio 1950. Numerosi gli avvocati che intervennero: l'avv. Angelo Tomassini dichiarò che l'imputato Nardella era affetto da epilessia, presentò documenti al riguardo e chiese che fossero sentiti i carabinieri di scorta; l'avv. Giorgio Zeppieri chiese la libertà provvisoria per tutti gli imputati detenuti in favore dei quali militavano le stesse circostanze: familiari, personali, economiche e sociali degli altri dimostranti.

L'avv. Petrone chiese che l'imputato Nardella venisse sottoposto a perizia psichiatrica per stabilire se, al momento del fatto, l'imputato avesse facoltà di intendere e volere o se la stessa fosse scemata. Il P.M. si oppone all'istanza ed il Tribunale aderì alla richiesta del PM.⁵²

Il primo ad essere interrogato fu Pasquale Trano: confermò il suo precedente interrogatorio aggiungendo di aver informato due o tre volte il Commissario di P.S. di avere a carico la moglie e tre bambini, ma gli venne risposto di non poter fare nulla, anzi, alle sue insistenze il Commissario di P.S. rispose che poteva metterlo solo in galera. Lamentò che aveva lavorato sino al mese di luglio. Ricordò ai giudici che dall'ECA aveva ricevuto qualche scatola di latte e, per sei mesi, dopo luglio, aveva riscosso £ 469 al giorno. Recentemente gli era arrivato il quarto figlio.⁵³

Luigi Nardella confermò il precedente interrogatorio e negò “di aver afferrato per i testicoli il carabiniere Chersicla ma di essersi appoggiato, cadendo, con una mano alla sua gamba per non restare schiacciato dalla folla”. Precisò che la dimostrazione fu una passeggiata perché non vennero emesse grida o frasi.⁵⁴

Il Nardella contestò il verbale firmato in Commissariato riguardante le notizie riportate sia sul dimostrante Trano Pasquale come organizzatore ed istigatore del corteo che quella di essersi appoggiato ai testicoli del carabiniere Chersicla in quanto non le aveva mai dichiarate. A questo punto il P.M. contestò al Nardella il reato di calunnia contro gli ufficiali di polizia giudiziaria che lo avevano interrogato per averli accusati del reato di falso in atto pubblico.

Natale Valeriano confermò le dichiarazioni rese in precedenza ed informò la corte che l'ultima riscossione del sussidio economico era avvenuta nel dicembre 1948; che aveva una sorella ricoverata in ospedale e doveva essere operata.⁵⁵

⁵¹ Ivi, Tribunale di Latina, fasc.n.9905, *citazioni a giudizio*, del Procuratore della Repubblica di Latina.

⁵² Ivi, Tribunale penale di Latina, *processo verbale di dibattimento*, reg.gen.n.149/50, del 3 maggio 1950

⁵³ Ivi, deposizione di Pasquale Trano del 3 maggio 1950

⁵⁴ Ivi, interrogatorio di Luigi Nardella, del 3 maggio 1950

⁵⁵ Ivi, *interrogatorio di Natale Valeriano*, del 3 maggio 1950

Erasmus Ciccolella confermò il suo interrogatorio ed aggiunse che era padre di cinque figli e che il sussidio di 500 lire al giorno era manifestamente insufficiente alle necessità della famiglia.⁵⁶

Marino D'Angelis nella sua deposizione confermò il suo interrogatorio ed informò la corte di essere orfano, che la matrigna lo aveva cacciato di casa ed era disoccupato.⁵⁷

Francesco Purificato aggiunse al suo precedente interrogatorio che la sua famiglia era composta esclusivamente da sua madre vedova e da 5 figli di cui egli era il più grande. Aveva lavorato fino al aprile 1949 e per 12 mesi l'ECA gli aveva concesso un sussidio, solamente, di mille lire. Aveva una sua sorellina accolta in un istituto di beneficenza di Priverno. Suo padre era morto nel 1944 di malaria perniciosa e nel 1945 era perito di stenti un suo fratellino che era stato ricoverato all'ospedale Bambin Gesù di Roma.⁵⁸

Angelo Purificato aggiunse al suo interrogatorio di essere rimasto disoccupato nel settembre 1949 ma ancora prendeva la disoccupazione di £ 217 al giorno. Sua moglie era malata e ricoverata in ospedale.⁵⁹

Antonio Netani comunicò che gli era nata recentemente una bambina. Aveva riscosso la disoccupazione per 180 giorni a £ 217 al giorno.⁶⁰

Il cosegretario della Camera del Lavoro di Formia Francesco Cicione confermò il suo interrogatorio ed aggiunse che dal mese di luglio ad oggi il numero dei disoccupati in Formia era passato da 900 a 1000 unità.⁶¹

L'altro cosegretario della Camera del Lavoro Salvatore Ciccolella confermò il precedente interrogatorio.⁶²

Anche Carlo Casilli confermò il suo precedente interrogatorio.

L'avv. Mario Paone per il collegio di difesa chiese i termini a difesa ed il Presidente del Tribunale rinviò la causa all'11 maggio 1950 ore 9,00. In quel dibattimento l'avv. Paone, a nome degli altri difensori, chiese per tutti i detenuti la libertà provvisoria che venne accordata dal collegio giudicante in quanto si trattava di "persone dai buoni precedenti penali ed il prolungarsi della detenzione degli attuali imputati sarebbe di nocumento per la loro situazione familiare".⁶³

Il 15 novembre 1950 riprese il processo alla presenza degli imputati (tutti liberi eccetto Luigi Nardella detenuto e D'Angelis e Francesco Purificato assenti), dei testimoni a discarico e del collegio di difesa formato dagli avv. Giorgio Zeppieri, Angelo Tomassini del Foro di Latina e Romualdo Guadalupi del Foro

⁵⁶ Ivi, *deposizione di Erasmo Ciccolella*, del 3 maggio 1950

⁵⁷ Ivi, *deposizione di Marino D'Angelis*, del 3 maggio 1950.

⁵⁸ Ivi, *deposizione di Francesco Purificato*, del 3 maggio 1950

⁵⁹ Ivi, *deposizione di Angelo Purificato*, del 3 maggio 1950

⁶⁰ Ivi, *deposizione di Antonio Netani*, del 3 maggio 1950

⁶¹ Ivi, *deposizione di Francesco Cicione*, del 3 maggio 1950

⁶² Ivi, *deposizione di Salvatore Ciccolella*, del 3 maggio 1950

⁶³ Ivi, Tribunale penale di Latina, *verbale di dibattimento* dell'11-5-1950

di Roma.⁶⁴ Il collegio giudicante formato dal presidente Mauro Giuseppe e dai giudici Arnaldo Squillante, Filareto D'Agostino e dal P.M. Mario Bochicchio dopo giorni di dibattimento giudiziario, il 13 dicembre emise la sentenza su entrambe le manifestazioni del 25 febbraio e del 6 marzo 1950 per le quali concesse agli imputati le attenuanti generiche di cui all'art. 62 perché i fatti erano stati commessi sotto "l'assillo della disoccupazione e nell'intento di uscire da un tale stato che abbrutisce ed inasprisce l'uomo, in quanto la coscienza sociale contemporanea e lo stesso ordinamento costituzionale riconoscono l'elevatezza dei moventi che inducono l'uomo ad adempiere alla sua preminente funzione sociale: quella del lavoro."

Per la prima manifestazione del 25 febbraio il collegio osservò che gli elementi emersi dall'istruttoria non erano sufficienti per affermare la responsabilità degli imputati. A loro carico vi erano solo degli indizi che risultavano dal rapporto del Commissario di P.S. i quali non erano da soli sufficienti a fornire la prova certa di aver costoro promosso ed organizzato la manifestazione. In base ai fatti accaduti Ciccolella Salvatore, Casilli Carlo, Nardella Luigi, Trano Pasquale, Purificato Francesco dovevano essere assolti per insufficienza di prove. Ciccolella Salvatore ed il Cicione Francesco dovevano essere assolti con formula ampia dalla contravvenzione loro ascritta in quanto non era emerso alcun elemento a loro carico. Al contrario risultò rispondente a verità quanto dagli imputati affermato e cioè che la manifestazione del 6 marzo avvenne spontaneamente, al di fuori di ogni intervento organizzativo della Camera del Lavoro.

Il Tribunale, visti gli artt. 483, 488 c.p.p., condannò Trano Pasquale., Valeriano Natale, Ciccolella Erasmo, D'Angelis Marino, Purificato Francesco., Purificato Angelo, Netani Antonio, con le attenuanti generiche di cui all'art. 62 c.p.p., alla pena di mesi dieci di reclusione ed il Nardella Luigi a quella di mesi nove di reclusione.

Trano Pasquale, Nardella Luigi, Valeriano Natale, Ciccolella Erasmo, Purificato Francesco ed Angelo, Netani Antonio vennero condannati al pagamento in solido delle spese processuali.

Assolse Nardella dall'imputazione di calunnia per insufficienza di prove e Trano, Nardella, Valeriano, Ciccolella, D'Angelis, Purificato Francesco ed Angelo, e Netani dall'imputazione di oltraggio a pubblico ufficiale per insufficienza di prove.

Ciccolella, Casilli, Nardella, Trano, Purificato Francesco furono assolti dalla contravvenzione dell'art.18 T.U. 773/31 per insufficienza di prove.

Assolse Cicione Francesco e Ciccolella Salvatore (i cosegretari della Camera del lavoro), che non furono riconosciuti responsabili per la contravvenzione dell'art 18 T.U. come promotori della manifestazione del 6 marzo 1950, per non aver commesso il fatto.⁶⁵

⁶⁴ Ivi, Tribunale penale di Latina, *verbale di dibattimento* del 15 novembre 1950

⁶⁵ Ivi, *sentenza* n. 552, reg., Gen. n. 203/50, del Presidente Arnaldo Squillante, del 13 - 12-1950.